Don Milani

50 anni dopo

Don Milani 50 anni dopo

Mostra della Fondazione don Lorenzo Milani dal 23 al 28 settembre
Oratorio della Stella - sala Archi - via Piol 44 - Rivoli

Introduzione

La mostra sulla vita di don Lorenzo MILANI e la sua Scuola di Barbiana, è per noi del Gruppo TAMBURINO il modo più significativo per ricordare un nostro "maestro di vita", onorarne la memoria e rilanciare le sue proposte educative, sociali e cristiane che riteniamo essere ancora attuali. Sappiamo benissimo che la sua testimonianza e le sue opere sono diventate patrimonio di molti, nella Chiesa, nella Scuola e nella società civile. Al nostro invito hanno aderito: Parrocchie di Rivoli, Aimc, Uciim, Assopace, Ass. Meridiana, Ass. Rivolinsieme, Masci di Rivoli, Enaip, Salotto-Fiorito, Istituti Natta, Darwin, Romero, Levi, con la collaborazione del Centro Sereno Regis, della Fondazione don Milani di Firenze e Milano e dell'Amministrazione di Rivoli ,che ci ha concesso il patrocinio. Diciamo un grande GRAZIE a tutti quanti hanno aderito, e in particolare a don Giovanni, parroco della Stella per la sua totale disponibilità: GRAZIE di cuore. Siamo convinti che con questa iniziativa si possano porre le premesse per lavorare insieme anche in futuro, per dare concretezza all'insegnamento di don Milani, simbolicamente ripreso da Papa Francesco nella visita a Barbiana con la consegna della fiaccola ai membri della Fondazione ed ai presenti. Anche noi la vogliamo innalzare per riprendere un cammino che tocca ad ognuno, nessuno escluso, nella lotta per una rinnovata cultura di giustizia, di pace e di solidarietà con chi fa più fatica.

Don Milani: gli scritti

ESPERIENZE PASTORALI – 1958

È l'unico libro firmato da don Milani, che illustra nella prima parte una indagine accurata sulla religiosità dei parrocchiani di San Donato e, nella seconda, le cause della migrazione dei montanari verso la valle: tutto un mondo che la politica e la Chiesa non riconoscevano e la diagnosi amara che la pratica cristiana fosse poco più che un'abitudine priva di sostanza.
Il Sant'Uffizio lo fece ritirare dal commercio. Fu riabilitato solo nel 2014.

L'OBBEDIENZA NON È PIU' UNA VIRTU' – 1969, ma riferito al 1965

Pubblicato postumo è la raccolta della documentazione che portò al processo di don Milani e soprattutto della sua bellissima autodifesa, sia come maestro "dovevo ben insegnare come il cittadino reagisce all'ingiustizia", sia come sacerdote "È moralmente doveroso opporsi a ordini ingiusti e inumani".

LETTERA A UNA PROFESSORESSA - 1967

Il libro forse più noto, scritto con i ragazzi della scuola di Barbiana, come 'invito ai genitori ad organizzarsi' per difendere il diritto all'istruzione per i loro figli.

LETTERE DI DON LORENZO MILANI PRIORE DI BARBIANA – 1970

A cura di Michele Gesualdi, la raccolta (127 lettere) fu iniziata dai ragazzi subito dopo la morte del Priore.

LETTERE ALLA MAMMA – 1973/1990

Nel '73 furono pubblicate 176 lettere, nel 1990 se ne aggiunsero altre 250. Il Priore scriveva quasi quotidianamente alla mamma, alter ego della sua coscienza.

Tutti gli scritti di Don Lorenzo Milani sono raccolti nella pubblicazione "**Tutte le opere**" di Alberto Melloni (Ed. Mondadori)

A BARBIANA IL SILENZIO SI È FATTO VOCE

La mostra fotografica è la versione itinerante di quella, più ampia, presente a Barbiana a completamento del percorso didattico realizzato dalla Fondazione, quando ha recuperato gli strumenti didattici originali per consentire la conoscenza dei metodi d'insegnamento seguiti da don Lorenzo nella sua scuola.

La mostra è quindi un contributo per rendere sempre più completo il messaggio che l'esperienza di Barbiana trasmette alle decine e decine di scolaresche e visitatori che ogni anno salgono in quei luoghi.

Il percorso espositivo presenta la vita del priore: la sua giovinezza, il seminario, il primo incarico come cappellano, l'arrivo a Barbiana sino agli sviluppi della scuola. Le scene delle lezioni, delle discussioni intorno a un unico libro, dei momenti di vita in comune, si susseguono con la forza che il linguaggio universale delle immagini offre.

Gli scatti si concentrano soprattutto sugli anni trascorsi a Barbiana, ritraggono in modo obiettivo e lucido i ragazzi che si sono incontrati e formati in quelle atipiche aule e con quel singolare maestro.

Le frasi, in calce ai pannelli fotografici, estratte dagli scritti editi di don Milani, danno voce e risalto alla parte più innovativa del suo pensiero.

L'insieme di quelle immagini fa vivere la situazione che don Lorenzo Milani trovò in quel pezzo di mondo e come la scuola che lui creò per i primi 6 ragazzi, gradualmente andò oltre, ben oltre la scuola, per divenire una comunità tra don Lorenzo, i suoi ragazzi, la scuola e quel piccolo popolo.

"Barbiana: il silenzio diventa voce" è il titolo emblematico per una realtà in cui dal silenzio del non sapere, i figli dei poveri e degli emarginati hanno acquisito la consapevolezza che il sapere e la parola rendono uguali.

Un "silenzio" depositario di una cultura non scritta, che si tramanda di generazione in generazione e che non emerge mai, dato che gli ultimi non scrivono libri, non fanno convegni non tengono conferenze. Una condizione che purtroppo perdura anche oggi, infatti gli insopportabili silenzi dell'ignoranza e dell'indifferenza hanno solo cambiato località e colore della pelle, ma esistono ancora.

A Barbiana quel silenzio si è fatto voce.

Ha fatto emergere un messaggio forte che è stato capace di parlare molto lontano, sia come tempo che come luogo e che ancora oggi continua a muovere, a commuovere, ad esaltare o a urtare.

Michele Gesualdi
Presidente Fondazione don Lorenzo Milani

Don Milani 50 anni dopo

Chi eravamo

A Rivoli un gruppo che si definiva di "giovani cattolici rivolesi" impegnati nella politica, nel sindacato e nel sociale, ha pubblicato, per cinque anni, dal 1961 al '65, un giornalino, "Il Tamburino" che voleva essere una voce critica di denuncia delle ingiustizie sociali e dell'autoritarismo imperante nella società e nelle gerarchie ecclesiali.

In quel tempo nella chiesa e nel mondo giovanile era viva l'attesa di grandi cambiamenti, Papa Giovanni, le sue grandi Encicliche, il Concilio. Eravamo un gruppo legato da grande amicizia, collegati a sacerdoti che ci aiutavano a ricercare un modello di vita coerente con la fede e gli ideali: don Reviglio, don Pagliarello, don Lepori, don Carlevaris ed altri preti operai. Leggevamo Maritain e Mounier, Teilhard de Chardin, le pubblicazioni Adesso, il Regno, Aggiornamenti sociali, gli scritti e le prediche di don Mazzolari, di padre Balducci, padre Vivarelli; sempre attenti alle notizie e recensioni sul mondo sindacale e politico.

Volevamo "cambiare il mondo" iniziando da ciò che nella quotidianità urtava la nostra etica e la nostra morale: la latitanza della Chiesa verso le fabbriche e i problemi operai, la corruzione, le clientele del sottogoverno, le censure, le discriminazioni.

Abbiamo avuto buoni maestri, tra i quali importante è stato Don Lorenzo Milani, di cui conoscevamo il libro Esperienze Pastorali. L'occasione per l'incontro è stata la lettura della risposta di don Milani alla dichiarazione dei cappellani militari in congedo (febbraio 65) e quanto ne è seguito. Alcuni di noi avevano fatto gli obiettori di coscienza. Abbiamo inviato un telegramma, con una decina di firme, per chiedere un incontro come gruppo, ricevendo una pronta risposta, breve e semplice "Quando volete, sempre ben accetti".

La visita a Barbiana

In una sera piovosa di dicembre del 1965 siamo arrivati con due auto per una strada fangosa fino a Barbiana, un posto sperduto nelle colline del Mugello. Abbiamo condiviso una giornata intera con il priore ed i ragazzi della sua scuola.

Un unico locale fungeva da scuola, refettorio e laboratorio. Sulla parete una grande scritta "I care", molti quadri e foto alle pareti, un lungo tavolo e le sedie tutto attorno.

La malattia costringeva don Lorenzo ad evitare di fare lunghi discorsi, ed in certi momenti sembrava si dovesse sospendere l'incontro, ma invece il dialogo è proceduto in modo scorrevole e in qualche momento anche incalzante. Al centro della giornata il priore ha celebrato la messa (ancora in latino con il rito preconciliare!) nella piccola chiesetta adiacente la scuola.

Il linguaggio del Priore, a tratti spigoloso nei termini duri usati che ci lasciavano un po' a disagio, ci ha aiutati ad entrare nel merito degli argomenti di interesse comune anche con interventi dei ragazzi che sovente ci mettevano in imbarazzo per le loro conoscenze e la qualità dei discorsi.

Gli avevamo inviato in precedenza alcuni numeri del Tamburino e lui criticò il nostro modo di scrivere, non per il contenuto, che era di impegno politico e

sindacale (alcuni di noi erano impegnati nei partiti e nel sindacati) ed ecclesiale (erano i tempi del Concilio), ma nel linguaggio che era complicato e confuso: ci disse che scrivendo così avremmo perso i nostri lettori; dovevamo scrivere in modo più chiaro e comprensibile, in modo che tutti potessero comprendere, come poi ci fu di esempio la Lettera ad una professoressa.

Gli obiettammo che il suo metodo di insegnamento ci sembrava autoritario; lui non se la ebbe a male, ma ci disse che insegnava ai ragazzi a ragionare e che avrebbe accettato la critica dai suoi ragazzi solo quando fossero stati in grado di portare delle ragioni valide a confutare le sue posizioni.

Siamo stati colpiti dalla sua assoluta contrarietà ad aspetti frivoli della vita, come il gioco delle carte, il calciobalilla e simili abitudini comuni negli oratori delle parrocchie, che a noi sembravano cose innocue, lui le giudicava uno spreco di tempo inammissibile.

Dopo di noi sarebbe salito a Barbiana un gruppo di Valdesi; ci chiese, riferendosi al fatto che abitavamo vicino alle valli pinerolesi: "Voi cosa potete dirci dei fratelli Valdesi?". Noi scoprimmo con imbarazzo la nostra ignoranza. Allora lui ci fece una bella lezione di storia dell'inizio del movimento confrontandolo con quello francescano, che presentava molte similitudini. La differenza più evidente fu che uno si sottomise all'autorità papale e l'altro invece ruppe con la chiesa cattolica. Anche se i suoi principi lo avvicinavano di più al movimento francescano, tuttavia non espresse alcun giudizio nei confronti dei Valdesi.

"Ragazzi si fa tardi e la vostra strada è lunga", ci siamo lasciati con un abbraccio forte, la sua benedizione ed una stretta di mano con i ragazzi.

Sulla strada del ritorno ci sentivamo importanti per l'incontro avuto ma piccoli per la quantità di stimoli e la lezione di umiltà ricevuta. La durezza del suo modo di esprimersi era mitigata dalla tenerezza e serenità degli atteggiamenti, dalla disponibilità al dialogo, dalla sua capacità di centrare l'essenziale degli argomenti. Il metodo consisteva nel scendere al cuore dei problemi, nel continuo richiamo ai valori, alla persona al centro di ogni considerazione, alla promozione sociale dei poveri, degli ultimi, alla dimensione sindacale e politica sempre in chiave di difesa dei più deboli, al rigore di una vita austera senza cedimenti ed incoerenze.

Abbiamo percepito il suo messaggio di fede profonda da testimoniare nella vita, senza compromessi, nella chiesa senza paure, con l'unico limite di non infrangere la comunione, cioè non uscirne fuori; nella società con la politica come strumento disinteressato per perseguire il bene comune e la giustizia; con l'impegno nei partiti e nei sindacati quali strumenti per l'emancipazione delle classi dei contadini e gli operai; ma soprattutto nella scuola, per superare lo stato di inferiorità culturale, cominciando dall'acquisizione della padronanza di linguaggi adeguati.

Dopo cinquant'anni la memoria sbiadisce, ma alcuni ricordi di un'esperienza forte sono rimasti: il metodo educativo, la scuola dell'attualità, lo scendere in profondità, lo scambio di esperienze, il confronto franco e aperto su tutto, il mettersi in gioco, l'essere curiosi, l'interesse per l'altro, la guida autorevole e rigorosa.

Oggi è tutto diverso.

Anche se dopo quella visita il nostro gruppo si è sciolto a causa degli impegni di lavoro e famigliari di ciascuno, quell'esperienza è stata una lezione di vita destinata ad incidere nel futuro sul nostro modo di vivere e di lavorare al servizio degli altri, a partire dalla famiglia, dalla nostra amicizia e dall'impegno nella società.

Siamo cambiati, se non altro per l'età (quelli di noi che sono ancora in vita), ma è cambiata anche di molto la società in cui viviamo. Abbiamo fatto delle scelte di vita differenti. Alcuni sono ancora cattolici praticanti, altri no. Ma non abbiamo dimenticato quei buoni maestri come don Milani i quali ci hanno fatto capire, insegnandoci ad essere curiosi, verso noi stessi e verso il nostro prossimo, a porci domande sulle grandi verità religiose e filosofiche, su tutto ciò che può dare senso e significato alla vita.

Nel 2010 abbiamo raccolto memorie sulla nostra esperienza giovanile pubblicando un libro nel quale sottolineiamo di essere stati giovani fortunati per aver vissuto gli anni più belli della gioventù nel periodo della ricostruzione del paese, quando la voglia del cambiamento era viva e forte, quando andare a scuola e conquistare un titolo di studio era anche un mezzo di emancipazione sociale. I nostri padri avevano convissuto con due devastanti guerre mondiali. Anche per questo nei nostri cuori si radicò la vocazione per la pace e la non violenza.

Gli amici del Tamburino

Don Milani e la società civile

L'obbedienza non è più una virtù

Una requisitoria contro la guerra moderna, identificata nei suoi presupposti di obbedienza allo Stato, quando emana leggi ingiuste e impone decisioni pericolose: questo in sintesi il pensiero di don Lorenzo Milani, che contestò il testo di un o.d.g. dei cappellani militari della Toscana in congedo, in cui si asseriva: *"Considerano un insulto alla patria e ai suoi caduti la cosiddetta obiezione di coscienza che, estranea al comandamento cristiano dell'amore, è espressione di viltà"*. Tale posizione era stata sostanzialmente condivisa dalla Chiesa negli anni '50.

Da allora la Chiesa espresse una evoluzione critica suffragata anche da gesti clamorosi di obiettori di coscienza cattolici, sino al punto di diventare paladina dell'obiezione di coscienza al servizio militare.

Don Milani insorse contro il comunicato dei cappellani militari, scrivendo una lunghissima lettera contenente un elogio alla disobbedienza a conclusione di una rivoluzionaria interpretazione della recente Storia d'Italia.

Tale testo, intitolato "*L'obbedienza non è più una virtù*", venne impugnato da un gruppo di ex-combattenti che lo denunciarono alla Procura della Repubblica di Firenze, accusandolo di incitare i militari alla disobbedienza e di apologia di reato.

Il 18 ottobre don Milani indirizzò ai giudici del Tribunale di Roma, che dovevano processarlo, una lettera, spiegando innanzitutto che non poteva presentarsi in aula a causa di una grave infermità (che poco dopo lo condusse alla morte). In tale lettera asseriva che "*anche se è un reato, avevo il dovere morale di parlare*" come maestro e di "*ben insegnare come il cittadino reagisce all'ingiustizia*". Concludeva illustrando tre principi di diritto: "*L'Italia ripudia la guerra. Anche il soldato ha una coscienza. La responsabilità in solido nelle decisioni*".

Tale lettera ai giudici (in massima parte condivisibile) indusse il Tribunale, con sentenza 15 febbraio 1966, ad assolverlo "perché il fatto non costituisce reato", in quanto don Milani esercitava il diritto di discutere un'idea e non sosteneva un reato.

La vicenda giudiziaria ebbe tuttavia un seguito, perché la sentenza assolutoria venne impugnata dal P.M. con il rinvio ad un nuovo processo in appello, in cui don Milani fu condannato post mortem.

Don Milani rappresenta la prima demistificazione di quel militarismo che aveva caratterizzato l'Italia fascista e che aveva continuato a riproporsi come 'valore' nell'Italia della Prima Repubblica.

L'insegnamento di don Milani ai ragazzi della sua scuola era quello di obbedire soltanto alle leggi giuste, pagando di persona la propria obiezione di coscienza, cioè "*violare la legge di cui si ha coscienza che è cattiva ed accettare la pena che essa prevede*".

L'insegnamento di don Milani mirò anche ad una diversa interpretazione degli eventi storici d'Italia, alla lotta di classe per l'emancipazione degli sfruttati, alla revisione di posizioni conservatrici della religione cattolica.

"liberamente tratto dal bell'articolo dell'avvocato B. Segre, il cui testo originale è tra i materiali della mostra"

Contributo dell'Associazione Meridiana di Rivoli

« Io sono in prigione per aver ucciso... »
« Ed io per aver rifiutato di uccidere! »

Perché sosteniamo il servizio civile obbligatorio

Un grande film dei tempi andati, le parole di Don Milani e il suo **I care**, hanno instradato le nostre idee, in gioventù, verso la convinzione della necessità di un servizio civile obbligatorio. Questa convinzione è maturata, nel 1961, quando - nonostante la censura italiana e vaticana - riuscimmo a vedere "**Non uccidere**", un capolavoro di Autan Lara, un film che ricostruisce un episodio vero della seconda guerra, la storia di un obiettore condannato.

Si è rafforzata pochi mesi dopo, nel 1962, quando dal Car di Bra (centro addestramento reclute, dove gli alpini iniziavano i 15 mesi della naja) un breve telegramma: **rifiuto fucile, cella rigore, attendo processo**; un messaggio di un co-fondatore del Tamburino, che si mobilitò per dissuaderlo scongiurando il processo. Nel 1963 si presentò allo stesso Car un altro giovane rivolese, anch'esso del Tamburino che ripete il gesto del rifiuto delle stellette. Gli ufficiali che interrogarono i due giovani, che evitarono Peschiera, chiesero "Ma a Rivoli c'è un gruppo così radicato di Testimoni di Geova", essendo a quel tempo il gruppo più numeroso "ospitato" nelle celle di Peschiera, carcere destinato agli obiettori di coscienza e altri reati militari. Risposero con fierezza di essere cattolici e di voler seguire l'esempio di Gozzini, il primo obiettore cattolico, nel 1964, che scontò sei mesi di carcere aprendo la strada alla legge che consenti agli obiettori di coscienza riconosciuti come tali un servizio civile alternativo, seppure prolungato di 5 mesi rispetto alla ferma militare.

La presa di posizione di Don Milani contro le parole dei cappellani militari che si erano espressi con disprezzo verso gli obiettori di coscienza, la difesa degli stessi, in modo particolare le sue sorprendenti parole "**l'obbedienza non è sempre una virtù**", ci fecero sentire in empatia con il suo pensiero e il suo agire. Diedero gambe e forza alle nostre idee, da quel momento inizio il viaggio che ci portò in seguito all'incontro di Barbiana.

Nel nostro paese, la leva obbligatoria militare (prevista nell'art. 52 della Costituzione) non è stata abolita ma sospesa dalla legge n. **226 del 23-8-2004**, che inattiva la leva dal 1° gennaio 2005.

Il servizio civile obbligatorio è ben altra cosa, almeno nei nostri pensieri, dal ripristino o attivazione - seppure parziale - della leva, che militarizzerebbe il servizio nazionale. Pensiamo ad un periodo di 9-12 mesi al termine del ciclo scolastico, per tutti i giovani, uomini e donne, coordinato da un ministero e strutture territoriali diverse dal Ministero della Difesa. Con una retribuzione sui 500 euro mensili al netto di vitto e alloggio. Un'attività utile socialmente, con molte ore di formazione, per far crescere nei giovani quell'**I care** che campeggiava a Barbiana, quel **m'interessa, ho a cuore**, per essere cittadini responsabili verso la collettività.

Una soluzione utile ai giovani che al termine del ciclo scolastico non si troverebbero di fronte l'orizzonte della disoccupazione o dei lavoretti saltuari e in nero. Anche un progetto sociale.

Le attività da svolgere sono tante, in gran parte oggi carenti di risorse umane. Indichiamo alcuni settori: assistenza domiciliare, funzioni ausiliarie al servizio sanitario, Protezione Civile, Croce Rossa, Vigili del Fuoco, indagini e monitoraggi per ambiente e beni pubblici, sostegno e diffusione di biblioteche civiche anche in piccoli centri, manutenzione varia, pulizia di parchi e di sponde dei fiumi. Attività per un verso di servizio al paese, per l'altro un apprendistato utile al curriculum per trovare un lavoro stabile al termine del periodo prestato alla collettività.

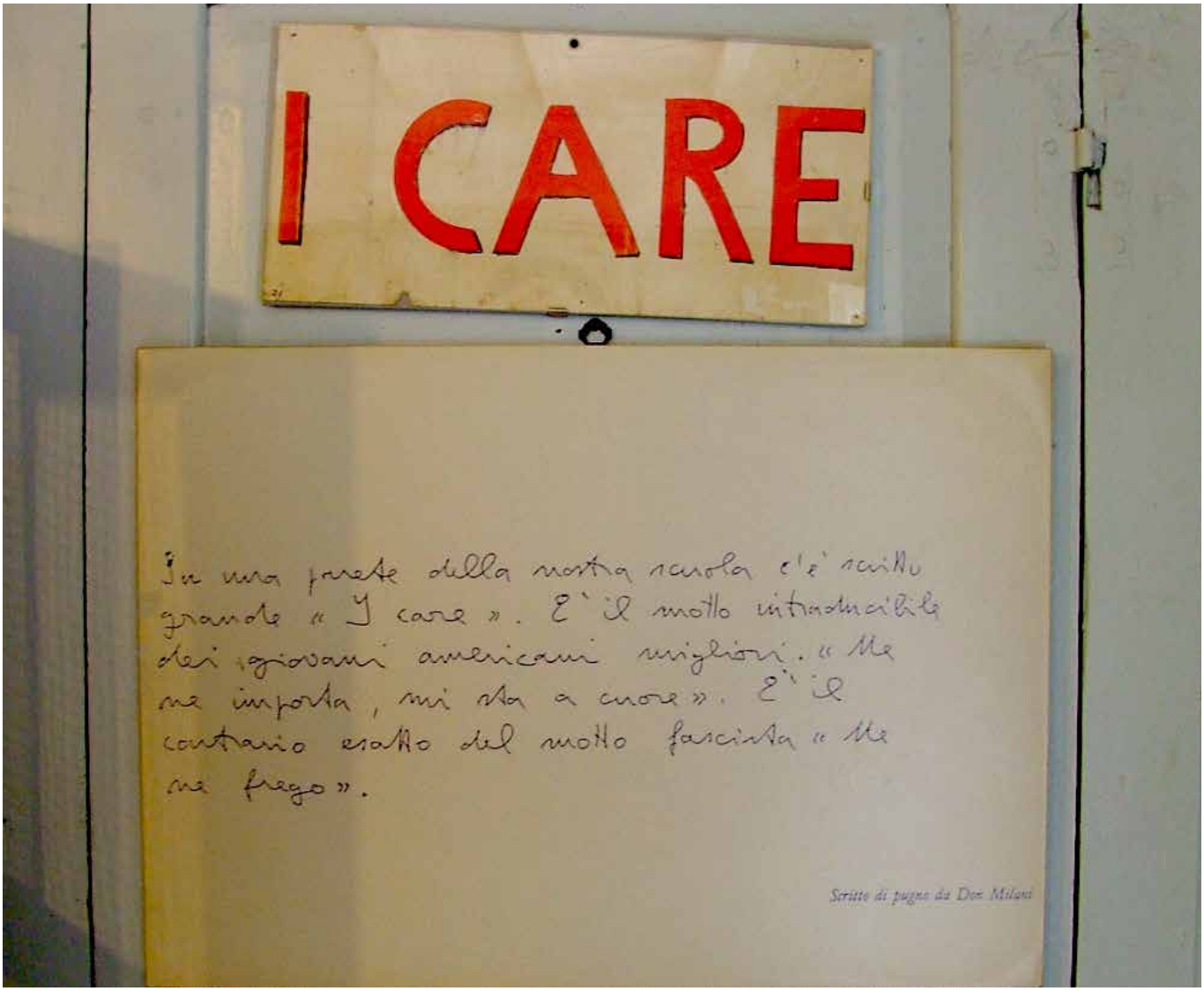
Un dibattito approfondito e partecipato dissiperebbe, a nostro avviso, la gran parte dei dubbi di coloro (sia nel sindacato, sia nel volontariato, sia nei partiti, sia tra i cittadini) che temono che il servizio civile obbligatorio comporterebbe la militarizzare del servizio civile sanzionando pesantemente chi si sottrae, oltre a depotenziare il Volontariato e i suoi valori.

Noi, **tamburini** di quel tempo, la pensiamo come allora quando all'obbligo di servire la patria in armi rivendicavamo il diritto, per obbedire alla nostra coscienza, di servirla in un servizio civile ma non già di sottrarsi ad un obbligo verso la comunità e verso lo Stato in cui si vive. Un servizio civile di giovani obbligatorio, sarebbe una novità strutturale importante nella vita del nostro Paese e soprattutto dei suoi giovani. Servirebbe a trovare il giusto equilibrio tra diritti individuali e i doveri sociali, a far riflettere quella parte crescente della società (compresi molti giovani) che confondono o scambiano addirittura i valori dell'individualità con un certo "menefreghismo" delle tante versioni dell'individualismo che fa perdere le tracce dei doveri sociali.

Don Milani maestro di nonviolenza e costruttore di pace

Don Milani maestro di nonviolenza e costruttore di pace? Proprio lui così pungente nei suoi scritti e deciso nelle sue azioni?
Certo, a partire dal "I care" inciso sulla scuola di Barbiana. "I care", cioè io ci tengo, io mi interesso, io non volto le spalle ai problemi, io mi do da fare.
È questa la nonviolenza attiva di don Milani, vissuta in prima persona e insegnata ai suoi ragazzi di San Donato e di Barbiana e trasmessa dai suoi scritti.
Con le sue scelte di vita e le sue prese di posizione vive la nonviolenza come azioni precise per opporsi alle ingiustizie, alle sperequazioni sociali, alle guerre.
"Dovevo ben insegnare come il cittadino reagisce all'ingiustizia" da L'obbedienza non è più una virtù.
E ancora "Non c'è nulla che sia ingiusto quanto far le parti uguali tra diseguali" da Lettera a una professoressa. "Ho evitato apposta di parlare da nonviolento. Personalmente lo sono." ancora da L'obbedienza...
Ma ci pare che uno dei più bei tributi alla non violenza di don Milani sia quanto ha scritto nel 2007 padre Angelo Cavagno:
"Il primato della coscienza, posto da don Milani, come luogo supremo dove si vive l'obbedienza alla legge di Dio, di fronte alle leggi violente degli uomini, rimane una consegna sulla via della pace, invito ad attuare una svolta nonviolenta fatta di gesti attivi, quali la costruzione di una difesa popolare non violenta."
Cosa è ancora attuale del suo insegnamento? Certo molte cose sono cambiate, il servizio militare non è più obbligatorio; tuttavia la violenza nel mondo non è diminuita e ancora la guerra viene considerata come un mezzo necessario dalla stragrande maggioranza dei governanti; i conflitti armati nel mondo si moltiplicano tanto da giustificare il termine di "guerra mondiale a pezzi" pronunciato da Papa Francesco; e anche nella chiesa continua l'istituzione dei cappellani militari come parte integrante dell'esercito, con tanto di gradi e di prebende...
Noi pensiamo che sia comunque importante la testimonianza di gesti di pace, a tutti i livelli, anche nella vita quotidiana, come faceva don Milani, come unico modo per sperare che questa umanità si salvi dalla spirale di una violenza che rischia di condurla alla distruzione.

Associazione Assopace - Rivoli



Don Lorenzo Milani: esempio e guida per chi vuole essere costruttore di un mondo migliore

"Beati i poveri perché il Regno dei Cieli è loro" questa parola ha guidato don Milani nelle sue scelte.
Nella lettera di don Milani a Pipetta si rilevano due piani diversi del discorso, quello dell'amicizia e quello della scelta politica che muove dallo stare dalla parte dei più deboli, dal combattere le ingiustizie senza lasciarsi strumentalizzare, individuando con grande lucidità il pericolo che il potere distolga dagli obiettivi di solidarietà e condivisione con gli ultimi.
Nella lettera citata e nelle sue scelte di vita si coglie una grande tensione per costruire un mondo più giusto: Don Milani non mira ad una battaglia tra classi sociali ma ad un impegno perché si formi una coscienza sociale della solidarietà, della giustizia e della dignità di ogni persona.
Confrontarci con la sua testimonianza ci provoca e ci interroga sull'impegno sociale e politico che come cristiani scegliamo di perseguire. Prendere coscienza cioè che "uscirne insieme è la politica, **uscirne da soli è l'avarizia**".
Come uomo, sacerdote, educatore ha portato avanti con coerenza e radicalità la sua scelta di stare dalla parte degli ultimi, ed ha costruito con determinazione un percorso, seguito dai suoi allievi, da molti educatori ed insegnanti ed oggi ritornato di estrema attualità.
"**Abbiate il coraggio di dire ai giovani che sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è più ormai una virtù, ma la più subdola delle tentazioni, che non credano di potersene fare scudo né davanti agli uomini né davanti a Dio...**", e quindi respingere l'individualismo che la società continuamente ci propone.
Il coraggio e gli strumenti per scegliere vanno ricercati con determinazione, ogni giorno, la tecnologia e le varie piazze virtuali spesso centrifugano e appiattiscono sulla moda del momento.
Don Lorenzo ha avuto la capacità di comprendere che non solo le azioni di ciascuno devono innanzitutto confrontarsi con la propria coscienza e, per i credenti, con la Parola di Dio, ma come cittadini è doveroso impegnarsi perché le leggi ingiuste siano modificate senza paura di pagare di persona.
Spesso la politica non è più intesa come servizio ma come occasione per consolidare la propria situazione economica o affermare il proprio prestigio ed i media preferiscono puntare in genere su tale aspetto. Invece noi vogliamo costruire un modo diverso perché la politica si occupi seriamente di chi ha meno opportunità.
Se molti dei cittadini sono rassegnati che "tanto non cambia mai nulla" vanno risvegliate le coscienze tenendo conto anche delle parole di Don Milani: "**Con le parole alla gente non gli si fa nulla, sul piano divino ci vuole la Grazia e sul piano umano ci vuole l'esempio**".
Le cose possono cambiare e tanto! La piccola realtà di Barbiana, che a distanza di 50 anni fa ancora parlare di sé, è un esempio; basta prendere sul serio le parole del Vangelo, continuare a comprendere la realtà, decodificarla e leggerla come problema politico e culturale: ogni fatto ci interpella e dobbiamo interrogarci su quanto è possibile fare.
Ognuno di noi può, nulla è impossibile, neanche far sì che il Regno di Dio di Giustizia e di Amore si realizzi già ora qui a Rivoli, nelle nostre famiglie e nella realtà quotidiana della nostra città.

Per Associazione Culturale Rivolinsieme

Don Milani "maestro"

1967/2017: 50 anni dalla morte di Don Lorenzo Milani

Come rappresenta delle Istituzioni e della Scuola, mi sono chiesta se gli scritti di Don Milani e in particolare **Lettera ad una professoressa** siano ancora d'attualità.
Ricordare Don Milani significa riflettere sul suo messaggio, quindi, oggi più che mai sentiamo la necessità di attualizzarlo al periodo in cui ci viviamo. **Oggi il mondo della scuola è chiamato ad applicare la Riforma "Buona Scuola", una riforma che serve, affinché la Scuola sia buona per tutti**: docenti, alunni e genitori, vitalizzata dallo spirito dell'educazione tramite la formazione continua, proprio quello che Don Milani ha sempre voluto insegnarci.
L'impegno di Don Milani è stato lo sviluppo dei valori di una "scuola di tutti e per tutti", ancora oggi attuali e irrinunciabili, sempre da difendere e praticare.
La sua battaglia contro la discriminazione a favore delle pari opportunità è una battaglia per i diritti, tema ancora dei nostri giorni.

La lettera afferma con forza che la scuola deve garantire a tutti i "**saperi**" e difendere i ragazzi dalle mode, insegnando loro a pensare per agire in piena autonomia e con consapevolezza.

Per don Lorenzo "**la povertà non è solo quella economica, è la mancanza delle parole indispensabili per sciogliere i nodi dell'esistenza: chi non sa esprimersi, non sa pensare**".
La scuola d'oggi è notevolmente cambiata, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione hanno aperto nuove frontiere nel mondo dell'istruzione; contemporaneamente, però si rischia di impoverire la "parola", la riflessione e il rapporto relazionale tra ragazzi.

La scuola dell'inclusione non può prescindere dall'uso delle tecnologie digitali, ma nello stesso tempo, deve educare all'uso consapevole dei mezzi di comunicazione e fornire gli strumenti per rendere i ragazzi capaci di "pensare" ed esprimersi.

Proporre ai ragazzi di oggi il testo di "**Lettera a una Professoressa**" è ancora valido, perché si offre l'input per riflettere anche sull'eventuale uso improprio delle tecnologie e il conseguente impoverimento della parola, quindi della lettura e della scrittura.
Gli eventi che abbiamo messo insieme hanno proprio quest'obiettivo: **guardare la nostra società con gli occhi di Don Milani.**

Francesca Zoavo
Assessore Istruzione
Comune di Rivoli

Ha ancora qualcosa da insegnarci?

Ricordare don Milani può essere un'opportunità per **riscoprire la sua figura liberandola da interpretazioni ideologiche e letture parziali**: è importante sia per chi ha vissuto le trasformazioni della scuola dagli anni '60 ai nostri giorni come un cammino incompiuto e teme oggi passi indietro, sia per chi ritiene la scuola attuale una rovinosa conseguenza del suo insegnamento. Per i docenti più giovani, che rischiano di sentire estranei quegli ideali e quel linguaggio, confrontarsi con il suo pensiero è utile per riflettere sugli aspetti fondanti e sulle responsabilità educative della loro professione.

La scuola di Barbiana fu un'esperienza unica e straordinaria che si realizzò in un momento storico di profonda trasformazione dell'Italia, in un contesto di povertà e isolamento, con ragazzini sottratti alla fatica del lavoro nei campi: "non c'era ricreazione. Non era vacanza nemmeno la domenica. Nessuno di noi se ne dava gran pensiero perché il lavorare è peggio... Lucio che aveva trentasei mucche nella stalla disse: la scuola sarà sempre meglio della merda".(1)

A cinquant'anni di distanza rimane attuale la denuncia di una scuola che "Ha un problema solo. I ragazzi che perde"(2) Li perde lungo i percorsi scolastici, quando li diploma senza una preparazione adeguata, quando non li appassiona alla cultura e non li educa a imparare per la vita, alimentando un pericoloso analfabetismo di ritorno. Sono cambiate le statistiche, ma permane la dispersione: aumenta la fatica a includere ragazzi provenienti non solo da culture e Paesi diversi, ma anche da contesti sociali e familiari in rapida trasformazione, dove si moltiplicano il disagio, la frustrazione, la rabbia. Sono ragazzi molto diversi non solo da quelli di Barbiana, ma anche dalle generazioni precedenti: vittime di solitudini, insicurezze, povertà culturali che non hanno radici solo economiche, ma sono il prodotto e la conseguenza di una società frammentata e liquida. Scomparse le sicurezze familiari, i riferimenti ideologici e valoriali condivisi, le certezze rispetto al futuro e la fiducia di poter cambiare le cose, diventa sempre più difficile costruire un progetto personale di vita e impegnarsi per migliorare le cose. **Per don Milani il cambiamento era invece possibile e l'istruzione era la leva perché ognuno potesse responsabilmente contribuire a realizzare un mondo più giusto e libero**. Uomo di cultura proveniente da un ambiente borghese e laico, cristiano convertito totalmente votato alla causa degli ultimi e tenacemente fedele alla Chiesa, don Lorenzo aveva fiducia negli uomini e pensava che l'istruire non fosse disgiunto dall'educare: significava dare ai poveri la capacità di capire ed esprimersi, di padroneggiare concetti ed usare criticamente il pensiero, di sentirsi protagonisti attivi dell'apprendimento. Il fine della sua scuola era formare persone capaci di promuovere il bene di tutti. Un fine ancora attuale e raggiungibile?

Molti hanno strumentalizzato le parole che esprimevano alti ideali di vita, troppi le hanno lette superficialmente e ridotte a slogan: la forza profetica di don Milani fu nell'averle realizzate concretamente, con una libertà di pensiero e coscienza che pagò duramente per non tradire mai la radicalità della scelta evangelica e il suo amore per i ragazzi. Quanti docenti, laici o credenti sono adulti credibili, capaci di motivare, trasmettere interessi e prospettive ai ragazzi che incontrano? Tanti insegnanti lavorano con professionalità e passione educativa, ma che cosa si fa per coinvolgere quelli che vivono la scuola come una scelta di ripiego, un posto sicuro dove sopravvivere? Sappiamo tutti che affidare uno studente ad un insegnante piuttosto che a un altro può modificare il destino di quel ragazzo: nella scuola convivono docenti preparati, capaci di instaurare relazioni autentiche, ed altri incapaci e demotivati, esempi di buone pratiche e resistenza ad ogni cambiamento funzionale al miglioramento; **resta attuale il richiamo di don Milani al dovere di prendersi cura di ciascun bambino, alla necessità di impegnarsi per un cambiamento che metta al centro i ragazzi e lo sviluppo non solo economico del Paese**.

Non fu pedagogista, ma **trasmise un modello di insegnamento** condiviso con maestri come Lodi, Manzi e Ciari: siamo sicuri che l'istanza di una scuola aperta alla realtà, laboratorio di conoscenza e ricerca, di metodologie attive sia diventata patrimonio comune? La sua critica alla pedagogia mantiene qualche attualità se anche oggi non insegna "Che i ragazzi sono tutti diversi, son diversi i momenti storici e ogni momento dello stesso ragazzo, son diversi i paesi, gli ambienti, le famiglie."(3) Per innalzare l'asticella dell'apprendimento dobbiamo partire dagli studenti che abbiamo di fronte: innovare non significa semplicemente cambiare (anche assecondando mode e cercando compromessi al ribasso che semplifichino i rapporti con le famiglie), ma costruire una comunità educante, ricercare e sperimentare modalità diverse di insegnamento che tengano conto del modo di vivere e apprendere dei nostri ragazzi.

Trasmise un modello di maestro: "**Spesso gli amici mi chiedono come faccio a fare scuola e come faccio ad averla sempre piena... Sbagliano la domanda, non dovrebbero preoccuparsi di come bisogna fare per fare scuola, ma solo come bisogna essere per poter fare scuola...**(4) Don Milani non sottovalutava il

metodo, ma evidenziava che il suo modo di insegnare discendeva dalla necessità di accogliere, istruire, educare e non perdere nessuno dei suoi ragazzi; muoveva dall'imperativo etico di farne degli uomini liberi, dei cittadini non solo rispettosi delle leggi, ma impegnati a migliorarle e cambiarle se contrarie alla loro coscienza critica: la sua "Lettera ai giudici" ha molto da insegnarci su come educare alla legalità, alla cittadinanza attiva, alla responsabilità.

Don Milani ci insegna a leggere la realtà, a cercare modalità di lavoro che possano rispondere a nuovi bisogni e povertà, a sporcarsi le mani per cambiare il sistema, con le ovvie fatiche che implica l'insegnamento, ma anche con la gioia di stare con i bambini e i ragazzi. Don Lorenzo ha accolto i figli dei contadini del Mugello perché là era stato mandato; ancor prima, a San Donato aveva fondato una scuola popolare serale per giovani operai e contadini della zona; oggi noi incontriamo altri ragazzi, in contesti non paragonabili a quelli degli anni '50 - '60: come allora siamo responsabili del loro futuro e abbiamo il dovere etico e professionale di prepararli a vivere, di fornire loro una solida base culturale e strumenti per inserirsi nel mondo del lavoro.

La necessità di padroneggiare la lingua per non essere manipolati e strumentalizzati resta un messaggio più che mai attuale, vista l'invadenza e la potenza dei nuovi media, la difficoltà nell'uso della parola scritta, l'impoverimento della comunicazione orale. Il messaggio di Barbiana sulla forza liberatrice della parola e sulla necessità di parlare lingue diverse, oggi ovvia in un contesto multietnico e globalizzato, richiede una seria preparazione dei docenti anche rispetto ai nuovi linguaggi. Qualche domanda, rispetto al reclutamento e alla formazione dei docenti, alla necessità di valorizzare la professionalità e le scuole capaci di innovazione dovremmo porcela. Non possiamo permettere che il

futuro dei nostri ragazzi sia lasciato alla casualità: come allora, sarebbe grave soprattutto per i ragazzi provenienti da contesti familiari e sociali che non possono sopperire alle carenze della scuola.

Leggere "Lettera ad una professoressa" solo come un manifesto contro la scuola classista, è stato fuorviante e ha permesso di addossare a don Lorenzo le responsabilità della deriva buonista della scuola statale, del suo impoverimento culturale e della conseguente perdita di autorevolezza e riconoscimento sociale. Bisogna andar oltre il linguaggio che rispecchiava le forti contrapposizioni ideologiche di quegli anni.

La sua denuncia derivava da un'analisi severa della realtà unita ad un impegno personale totale; spirito critico e libero nella ricerca della verità e del bene, radicale nella scelta di dare la parola ai poveri, seppe spendersi completamente per quei ragazzi che voleva formare come uomini, cittadini, cristiani coerenti. Nasceva da questa scelta la sua idea di scuola.

Scuola a "pieno tempo" come la chiamava lui non solo nel senso che egli trascorreva tutta la sua vita con loro per trecentosessantacinque giorni all'anno, ma perché il tempo era ricco di esperienze e contenuti. Inclusiva perché aveva fiducia in ogni ragazzo, riconosceva ad ognuno dignità e potenzialità da valorizzare; attiva perché povera di strumenti ma ricca di intelligenza e relazioni, profondità intellettuale e concretezza. Scuola **che escludeva la superficialità e il nozionismo, contraria alla valutazione docimologica, ma esigente nelle valutazione formativa. Scuola che richiedeva fatica e impegno perché era finalizzata alla realizzazione della persona, strumento di riscatto e promozione sociale**: per questo severa, di una severità ben più impegnativa di quella rivendicata dai chi ha aspramente criticato don Milani senza conoscere quanto pretendeva dagli alunni. Il dibattito sulle conseguenze negative del donmilanismo che si è sviluppato in questi mesi sollecita ad interrogarsi sulle cause vere delle difficoltà ad insegnare e apprendere. (5)

Ricordare don Milani significa chiedersi cosa abbiamo fatto e facciamo ogni giorno nelle nostre scuole, nell'associazionismo, nella politica, nella Chiesa. Essere bravi insegnanti non significa solo lavorare bene con i "nostri" ragazzi, ma condividere il lavoro con i colleghi, aprirsi all'extra scuola, creare alleanze educative, prima di tutto con le famiglie. La scuola non si cambia dall'alto: è con l'autorevolezza conquistata attraverso l'impegno di ogni giorno che si possono pretendere riforme capaci di migliorarla. Se la scuola ha perso credibilità è anche per l'incapacità di avere un Progetto condiviso serio, la forza di sostenerlo con rigore intellettuale e morale, superando logiche corporative e chiusure di pensiero. Ai docenti che si dicono cristiani, converrebbe rileggere don Milani nelle pagine che testimoniano la sua fedeltà al Vangelo, guardare alla sua coerenza, all'amore per i ragazzi: un amore che non si traduce mai in accondiscendenza, debolezza, buonismo, ma è attenzione e ascolto, preoccupazione che si traduce in azione concrete finalizzate a scoprire le capacità di ognuno, a trasmettere motivazioni allo studio; soprattutto, è presenza e testimonianza che aiuta a scoprire un senso per la vita.

Nicoletta Viglione (UCIIM)

1)Scuola di Barbiana "Lettera a una professoressa" Libreria Editrice Fiorentina 2° ed. p. 13 (in seguito *)
2)* p..35
3)* p. 119
4)Esperienze pastorali p.239
5)Fahrenheit - Don Milani e il donmilanismo - ore 15.00 del 27/03/2017 – riascoltabile su Internet.

In EnAIP sulle orme di Don Milani

Don Lorenzo organizza a Barbiana la scuola di avviamento industriale per i primi sei ragazzi che vi partecipano. Nel libro "Don Lorenzo Milani, l'esilio di Barbiana", scritto da uno di quei ragazzi, Michele Gesualdi, leggiamo: "La scuola si svolgeva in canonica dove i ragazzi passavano molte ore al giorno. Praticamente era la loro casa e ogni stanza si trasformò in aula... L'intero pianterreno diventò il laboratorio dove i ragazzi impararono a costruire tutto quello che serviva per la scuola: tavoli, sedie, librerie, strumenti didattici, sci, trampoli e quant'altro occorreva..."

Don Milani per vincere quanto adesso chiamiamo "dispersione scolastica" crea un contesto operativo nel quale è sempre l'allievo che fa più fatica a dettare il ritmo di marcia e guidare il progetto comune.

La formazione professionale può ancora attingere molto dalla lezione di Barbiana. In particolare il valore fondamentale su cui si basa il compito di EnAIP Piemonte (Ente ACLI Istruzione Professionale) è la centralità della persona umana come soggetto principale che utilizza conoscenza, tecnologia e tecnica per operare nella società e nel lavoro con piena dignità.

Da alcuni anni nei corsi in obbligo di istruzione che si svolgono nelle sedi EnAIP si sperimenta l'utilizzo di una proposta educativa basata sulla **Pedagogia Cooperativa**: l'obiettivo è quello di coinvolgere l'allievo nell'attività didattica in modo attivo. Sono nati così i lavori a progetto: una serie di esercitazioni articolate e interdisciplinari che raccolgono ed evidenziano le competenze acquisite dagli allievi sino a quel momento. Un'attività di ricerca-azione realizzata in gruppo che dia in primo luogo ai ragazzi la consapevolezza di quanto, di come e di cosa sono in grado di fare.

Si tratta di dare strumenti di collaborazione ma anche di confronto e far si che gli allievi si esprimano con la realizzazione di un prodotto e lo facciano lavorando insieme, collaborando con l'aiuto di insegnanti di materie tecniche professionali e insegnanti delle competenze di base.

I soggetti che si rivolgono alla formazione professionale sono motivati, chi più e chi meno, dall'idea di un percorso formativo adatto ai propri obiettivi ed aspettative: un percorso basato sulla pedagogia cooperativa permette ai ragazzi di mettersi alla prova. Un soggetto fortemente motivato sarà attivo in aula e in laboratorio, parteciperà volentieri alle iniziative proposte dai docenti, farà il possibile per essere presente e per agire in modo cooperativo all'azione del gruppo, della classe: sarà collaborativo e positivo.

Sono, in fondo, le tracce che ci ha lasciato il Priore di Barbiana...

I ragazzi della classe 1° operatore elettrico del CSF EnAIP Rivoli
realizzano il plastico dello stadio con illuminazione a led tramite pannello fotovoltaico
(anno formativo 2016-2017)

REGIONE PIEMONTE

M.A.S.C.I.
Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani

Don Milani e gli adulti scout

Il MASCI può davvero ricevere molte indicazioni dal Priore di Barbiana, proprio per il suo essere movimento di promozione della persona e di crescita della sua dimensione psicologica ed emotiva. Accostare l'insegnamento di Don Milani è assolutamente pertinente all'azione per una crescita educativa tra gli adulti scout: anche nel MASCI possono rilevarsi tante motivazioni, tanti desideri di conoscenza, tante curiosità che prendono forma e importanza solo se si tiene conto delle radici, esperienze e storie personali che rappresentano la ricchezza del movimento.
L'invito dunque è: **Rileggere e approfondire gli scritti di don Lorenzo** molto toccanti e attuali, al fine di trovare spunti per i nostri percorsi educativi.

Masci Rivoli

Il metodo educativo di don Lorenzo Milani, nonostante i suoi 50 anni, è sempre attuale. E per noi, scout di Baden Powell, è come giocare in casa, perché anche lo scoutismo, a più di 100 anni, si rinnova di generazione in generazione mantenendo sempre i principi originali "**lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato**". Don Milani, pur non essendo scout, ha fatto suo questo motto, rendendo protagonista ogni singolo, dandogli gli strumenti per esaltare i propri talenti nel rispetto dei tempi diversi di ciascuno. "**Guida tu stesso la tua canoa**" dice Baden Powell. Per questo straordinario sacerdote, l'obiettivo della scuola doveva essere quello di insegnare a vivere nella società per cambiarla in meglio. Don Lorenzo pensava fermamente che la restituzione della dignità passasse attraverso la conoscenza di quel che accade attorno a noi, per capire e poter avere un'idea propria, costruita sul pensiero critico cui dare parola. La libertà arriva dall'uso che si fa della parola, dalla possibilità di difendere i nostri pensieri e le nostre idee, per riconoscere le ingiustizie e porvi rimedio. Questo vuol dire "**costruire buoni cittadini**" Anche per Baden Powell il segreto di un'educazione efficace è convincere ogni allievo ad imparare da sé, facendo esperienza di vita, invece di istruirlo proponendo e impartendo solo delle conoscenze stereotipate. I ragazzi di Barbiana hanno imparato vivendo la scuola come Comunità, in cui ognuno si prende cura dell'altro facendo proprio il motto "I care". Questo responsabilizzava i ragazzi e li rendeva solidali riconoscendo che "**il problema dell'altro è uguale al mio**".

PROGRAMMA

Oratorio della Stella - sala Archi
via Piol 44 - Rivoli

Inaugurazione: sabato 23 settembre ore 16,00

Saluto delle Autorità e intervento del Vicepresidente della Fondazione don Milani, Agostino Burberi. La visita della Mostra sarà guidata dai ragazzi degli Istituti Superiori, segue rinfresco preparato dai gruppi Masci di Rivoli

Apertura della mostra al pubblico

La mostra rimarrà aperta per visite libere e guidate
- domenica 24 settembre dalle ore 9,00 alle ore 20,00
- da lunedì 25 a mercoledì 27 settembre dalle ore 15,00 alle ore 20,00
- giovedì 28 settembre dalle ore 15,00 alle ore 17,30

Laboratori per le scuole tutte le mattine dalle 8,00 alle 13,00

- lunedì 25 settembre classi 4^ e 5^ scuola primaria (a cura dell'Ass. Animagiovane)
- martedì 26 settembre classi 1^ e 2^ scuola secondaria 1°grado (a cura dell'Ass. Animagiovane)
- mercoledì 27 settembre classi 3^ secondaria 1° grado (a cura dell'EnAIP)
- giovedì 28 settembre classi secondaria di 2° grado (a cura di docenti e ragazzi dell'Istituto Romero)

Serate di approfondimento

lunedì 25 settembre dalle 17,00 alle 20,00

Dall'Obiezione di Coscienza al servizio civile per tutti
Educazione alla pace e alla nonviolenza

Relatori: Avv. Bruno Segre decano dei difensori degli obiettori di coscienza
On. Emilio Del Bono Sindaco di Brescia già relatore della legge sul servizio civile
Prof. Pietro Polito direttore Centro P. Gobetti di Torino
Coordina: Dr. Gian Mario Ricciardi giornalista della Voce e il Tempo della Diocesi

Mercoledì 27 settembre dalle 17,00 alle 20,00

Don Milani e la Scuola
incontro di formazione per gli insegnanti di ogni ordine e grado

Relatori: Prof. Pier Cesare Rivoltella docente di pedagogia e tecnologie dell'apprendimento Università Cattolica di Milano
Prof. Andrea Schiavon scrittore del libro: Don Milani. Parole per timidi e disobbedienti
Coordina: Prof.ssa Maria Luisa Mattiuzzo dirigente scolastico

Giovedì 12 ottobre dalle 17,00 alle 20,00

Don Milani e la Chiesa

Relatori: Don Roberto Repole docente teologia sistematica Facoltà teologica di Torino
Don Marco Pozza cappellano del carcere Due castelli Padova
Prof. Marta Margotti docente di storia contemporanea Università di Torino
Coordina: Dr. Luca Rolandi giornalista La Voce e Il Tempo diocesano

Gli Istituti Superiori Statali di Rivoli, nell'ambito del progetto di Alternanza scuola-lavoro, mettono a disposizione un gruppo di ragazzi come guide alla mostra, sostegno ai laboratori per le scuole e per gli aspetti logistici.
In collaborazione con l'Assessorato all'Istruzione del Comune si lancerà un concorso che, prendendo spunti da frasi di don Lorenzo Milani, porterà le classi dei vari ordini di scuola a riflettere sui propri vissuti e quindi a rappresentare con tecniche e metodologie attive l'attualità dei suoi messaggi.

Istituti Riuniti Salotto-Fiorito - salone polivalente via Grandi 5 - Rivoli

giovedi 5 ottobre 2017 ore 15/18
in occasione del 60° dell'agenzia formativa incontro sulla metodologia duale
relatore il prof. Giorgio Reggio docente di educazione degli adulti Università Cattolica di Milano (autore del libro: "Lo schiaffo di don Milani")
intervengono rappresentanti enti di formazione e aperto al pubblico.